Copia di e244b3e146e1af06340d403ef68d77ae

PREMIO CAVALLINI

Vittorio Sgarbi premia Farinetti, Portoghesi e lo scrittore Sgarbi

Con la consueta originalità il critico mattatore ha scelto la terna L'inventore di Eataly, il grande architetto e il padre intellettuale

di Donatella Schettini

Un imprenditore, un architetto molto attento all'ambiente, e un farmacista che a 93 anni ha pubblicato il suo primo libro. Saranno Oscar Farinetti, Paolo Portoghesi e Giuseppe Sgarbi i protagonisti della ventesima edizione del premio Bruno Cavallini, consegnato sabato 29 alle 17.30 al convento di San Francesco a Pordenone. In questa edizione Sgarbi ha voluto omaggiare anche suo padre, sempre presente alla cerimonia insieme alla moglie Rina scomparsa lo scorso anno.

Il premio è nato nel 1996 a Barcis, voluto da Vittorio Sgarbi in ricordo dello zio Bruno Cavallini, nato nel 1920, docente di storia dell'arte, poi di italiano e latino e preside a Ferrara e a Milano, dove morì il primo aprile del 1984. Il premio è organizzato dal comitato presieduto da Maurizio Salvador ed è sostenuto dai Comuni di Barcis, Pordenone e dalla Regione.

È unico per le modalità di scelta dei vincitori: «La giuria - suole ripetere Sgarbi - è composta un numero dispari inferiore a tre. Cioè io solo». Anima della iniziativa è anche la sorella Elisabetta, ex direttrice Bompiani e oggi alla guida della Nave di Teseo.

Diverse negli anni anche le categorie premiate: dalla poesia alla saggistica, dalla musica alla narrativa e alla cultura vera e propria.

Quest'anno la scelta è caduta su tre figure che rappresentano tre diversi ambiti culturali.

Classe 1954, nato ad Alba, Oscar Farinetti è un imprenditore attivo in quella che possiamo definire la cultura enogastronomica. È il creatore di Eataly, primo supermercato dedicato alla alta qualità italiana con 9 filiali in Italia e diverse all'estero. Entro il 2017 Eataly si quoterà in borsa e tra i suoi progetti futuri c'è "Fico" il parco alimentare che sorgerà su una superficie di 80 mila metri quadrati con Centergross di Bologna. Nel 2018 aprirà in Giappone uno spazio di oltre mille metri quadrati che promette di essere il tempo del "Made in Italy" alimentare in Asia. Ha collaborato in attività di ricerca con diverse università e ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui lauree ad honorem.

Il suo ultimo libro è "Mangiare con il pane".

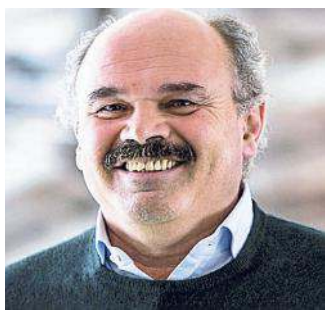
Paolo Portoghesi, classe 1931, è il battagliero sostenitore di una architettura radicata che interpreti la tradizione non come un trasferimento di abitudini acquisite, ma come stimolo alla innovazione e alla continuità. La sua opera più nota è la Moschea di Roma, ma nel suo curriculum ci sono anche il teatro Politeama a Catanzaro, il Quartiere latino a Treviso, il Quartiere Rinascimento a Roma, la Moschea di Strasburgo, i laboratori della Città della Speranza a Padova. In provincia di Pordenone ha progettato il Campus del Cro, recentemente inaugurato.

Insegna geoarchitettura all'Università La Sapienza di Roma, e ha ricevuto numerosi riconoscimenti e lauree ad honorem. Diversi anche i suoi libri. Direttore di storiche riviste di architettura come Controspazio ed Eupalino oggi dirige Abitare la terra.

Giuseppe Sgarbi è il padre di Vittorio ed Elisabetta, ma anche la dimostrazione che anche ad una età avanzata la vita riserva sorprese. Nel suo caso, dopo una vita trascorsa in farmacia, dedicarsi alla scrittura: con Skira ha pubblicato il suo romanzo d'esordio "Lungo l'argine del tempo. Memorie di un farmacista" uscito nel 2014, vincitore del Bancarella Opera Prima e del Premio Internazionale Martoglio. Nel 2915 è stato pubblicato "Non chiedere cosa sarà il futuro" e di prossima pubblicazione "Lei mi parla ancora".

©RIPRODUZIONE RISERVATA









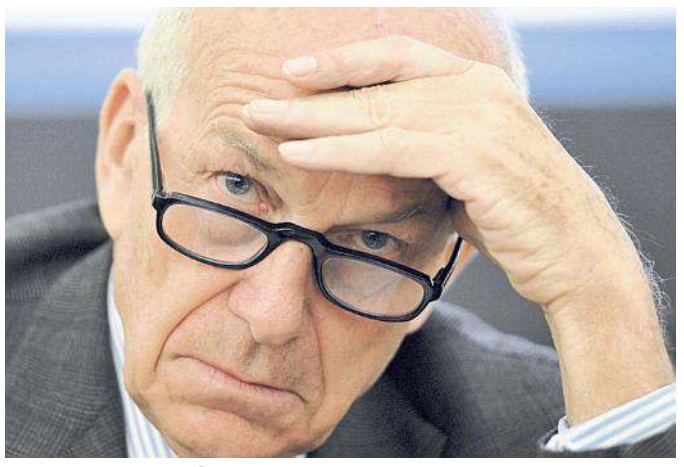
Sgarbi ha assegnato il premio Cavallini a papà Giuseppe(in alto da sinistra), Farinetti e Portoghesi

FESTIVAL MIMESIS

Bertinotti: le democrazie in mano alla Banca centrale

di MARIO BRANDOLIN

È forse tra gli appuntamenti più curiosi tra tutti quelli proposti dal Festival Mimesis in questi giorni a Udine, quello in programma oggi alle 15 in Casa Cavazzini. A parlare di Scenari cosmopoliti l'ex presidente della Camera e ex segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. Dopo essere stato per decenni uno dei leader della sinistra italiana, quella di lotta prima e di potere poi, oggi Bertinotti sembra occuparsi di tutt'altro, della sua rivista Alternative per il socialismo, sulla quale sviluppa riflessioni che appaiono più radicali di quando - una vita fa - era un leader politico. Tipo che «la democrazia rappresentativa in Occidente, oggi non esiste più: È stata disarticolata, svuotata di ogni significato». L'abbiamo sentito Bertinotti e gli abbiamo chiesto se è davvero così? «Quello cui stiamo assistendo in Italia, ma più in generale in Europa è clamoroso: siamo chiamati a votare, ma le pare che decidiamo le politiche economiche di un governo? Tutto si decide non in concertazione tra le parti sociali, ma tra la banca centrale e la Bce, e la Commissione europea, e questa triangolazione è il governo reale».



Fausto Bertinotti sarà oggi a Casa Cavazzini per il festival Mimesis

Destra e sinistra non esistono più?

Oggi in Europa i governi sono tutti uguali. Per quale ragione Hollande dovrebbe essere chiamato di sinistra e la Merkel di destra? Per non dire del centrosinistra di Renzi.

A Udine lei parlerà di scenari cosmopoliti, quasi a sottolineare il suo distacco dalla politica italiana.

Anche la politica italiana è inestricabilmente collocata in questi scenari, anche se mi pare faccia finta di non accorgersene. Questi scenari dominano la politica, essendo questa incapace di dominarli.

Chi sono i protagonisti di questi scenari?

Due principalmente e opposti tra loro. Quello alto, dei grandi processi finanziari, del capitalismo finanziario globale o, per usare le parole del Papa, dall'economia di scarto, che è alla base del nuovo disordine mondiale e ha progressivamente spogliato tutti gli altri soggetti sul campo. Gli stati contano sempre meno, i governi sono sempre più impotenti e stati anche grandi come gli Usa balbettano, sono in affanno rispetto a questo disordine.

E l'altro soggetto?

Quello basso, diciamo, costituito dai movimenti dei popoli, una mobilità gigantesca i cui processi di migrazione sono la spia di un fenomeno più grande e più generale e questi processi incontrano le molte comunità locali, che sono l'opposto del mondo globalizzato, territori in cui vivono esperienze sociali di grande solidarietà e umanità.

Tornando alla politica di casa nostra, questa riforma costituzionale agevolerà partecipazione, come si dice?

Questa riforma non è nulla di nuovo, è il compimento di un processo che dura da vent'anni tutti i governi hanno concorso a rendere meno importante il parlamento, più decisivo il governo

Andrà a votare?

Naturalmente, e voterò no.

C'è avvenire per la sinistra o bisogna ripensarla?

Tutte due le cose: c'è un avvenire se riesce a ripensarsi radicalmente, partendo proprio da quel basso di cui dicevo prima.

Si è molto chiacchierato a proposito di un suo avvicinamento al mondo cattolico, che ne pensa del Papa?

Un gigante in un mondo desertificato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Giacometti, Mottana e il cosmopolitismo

Casa Cavazzini ospita "Scenari cosmopoliti", cuore del festival Mimesis. L'intervento di apertura, alle 15, è affidato a Fausto Bertinotti.
Alle 16 alla Feltrinelli, "Pratiche filosofiche", un dialogo tra Giorgio Giacometti, consulente filosofico e docente, il matematico Furio Honsell e Luca Comino, consulente e docente di comunicazione; alle 18, alla libreria Ubik, il libro Filosofia e servizi segreti, di Enrico Petris, con Gianpaolo Carbonetto; alle 18:30 alla Friuli, "La gaia educazione", con il filosofo Paolo Mottana e l'educatore Raul Citterio; in chiusura alle 21 allo spazio di Lino's & Co, i filosofi Pierpaolo Marrone e Fabio Polidori e il latinista Lucio Cristante.

"Un posto al sole" da vent'anni

La soap ha impegnato 17 protagonisti e 90 mila comparse

di Ferruccio Fabrizio

NAPOLI

"Un Posto al sole" nacque sotto un temporale. Miglior esordio per stroncare in partenza luoghi comuni su Napoli e raccontare la realtà. Anche se per finta. Pochi soldi, una stanzetta per ufficio e un piano produzione che prevedeva la prima scena nella storica Villa Lauro a Posillipo, sotto un bellissimo sole di agosto. «Ma arrivò un fantastico temporale - racconta Francesco Pinto, direttore del centro di produzione Rai di Napoli -, Marina Tagliaferri e Patrizio Rispo rimasero bloccati in un'antica vasca da bagno». Poi sono arrivate 4604 puntate. Il primo episodio andò in onda il 21 ottobre '96 e da allora la fiction cattura ogni sera alle 20.35 su Raitre uno share medio di 2 milioni di telespettatori. Domani compie 20 anni e si guarda alle spalle, senza perdere di vista l'orizzonte. Napoli e le sue location hanno fatto da passepartout, set naturale che ha bucato le case italiane anche se il filo rosso delle trame ha portato le troupe spesso in giro per l'Italia: Cervinia, Sorrento, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Verona, Roma, Palermo, Palinuro, Perfino New York. Gli ambienti interni sono allestiti nel centro Rai di via Marconi, tra bar e camere da letto, cucina e salotti diventati familiari.

«Il pubblico è trasversale perché la soap è come una finestra sul cortile, il racconto della vita in tempo reale - spiega Pinto. - Tra produzione e messa in onda di un episodio lo scarto massimo è di 8 settimane e Un posto al sole ha una caratteristica narrativa: il tempo della fiction equivale al tempo della vita».



Gioie e dolori raccontati da 17 attori protagonisti, 30 personaggi ricorrenti e 90 mila comparse, parabola umana scandita da 35 matrimoni, 22 funerali, 510 schiaffi, 4467 baci, 26 arresti. Oltre a 3 milioni e mezzo di caffè e a 348mila litri d'acqua. Tutto in 240 puntate l'anno. «Un ritmo da fabbrica fordista, ci fermiamo solo a Natale e Ferragosto» sottolinea Pinto, entusiasta di un progetto che con 12 milioni l'anno assicura continuità alla vita degli attori. La soap raccoglie simpatie anche negli Stati Uniti sul canale italiano e sfonda nel Triveneto.

«Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, e la moglie Stefania sono due nostri fan accaniti - racconta l'attore Patrizio Rispo, lei ci chiese perfino una particina. Del resto la soap rende omaggio alla Napoli più vera e amata, creativa, non solo cronaca di violenza, e io che conosco bene Roma e romani per esempio, vi assicuro che lí sono peggio che a Napoli». Ogni anno a migliaia scrivono al centro di produzione Rai, tanti giovani, per chiedere di visitare i luoghi della fiction ma solo un gruppo di 25 persone al mese può essere accontentato da ogni regione. Luoghi storici scelti per le riprese diventano così mete.

©RIPRODUZIONE RISERVATA